



di G. CARLO BREGANTINI
Arcivescovo
di Campobasso-Bojano

Attorno al focolare

L'amore salva, la fede redime, la fiaba educa. A duecento anni dalla pubblicazione della «Biancaneve» dei fratelli Grimm, la storia della bella principessa diventa uno strumento per leggere l'attualità.

Qual è il regalo più bello che possiamo fare ai nostri ragazzi, anche a feste natalizie concluse? Sicuramente un libro di fiabe, da sfogliare assieme. In questo mondo tecnicizzato, in cui le relazioni vitali hanno bisogno di un tempo maggiore, vale la pena riscoprire l'arte del raccontare. Per quanto mi riguarda, fu mamma Albina – sulla scia di nonna Maria – a farmela apprezzare. E se in Trentino la tradizione di riunirsi nella stalla e raccontarsi storie (il cosiddetto «fare filò») è ben lontana dall'essere sepolta, anche in Molise sta tornando alla ribalta. Ecco perché ogni anno invio alle scuole del territorio il commento attualizzato di una favola. Questa volta ho scelto *Biancaneve*, il racconto dei fratelli Jacob e Wilhelm Grimm. Raccogliendo le radici della loro tradizione popolare, questi due linguisti tedeschi conferirono alla fiaba un significato ampio ed evocativo, in grado di far riflettere, senza tuttavia imporsi. Per trasmettere emozioni al pubblico, si servirono di personaggi «eterni». Come quella regina che aspetta una bimba. E la sogna bianca come la neve, rossa come la macchia di sangue versata dopo essersi punta con un ago, nera come il legno d'ebano della sua finestra. Quella stessa regina che muore poco dopo aver dato alla luce il suo bene più prezioso.

Anche mia nonna morì solo tre mesi dopo la nascita del proprio bambino. Ogni volta che papà mi narrava questo episodio, le lacrime gli rigavano il volto. La sua era una nostalgia struggente, simile a quella che accompagna oggi i bimbi durante la separazione dei genitori. Passo, quest'ultimo, sempre traumatico, specie quando entra in scena una «matrigna». Quella di *Biancaneve* è bellissima, ma superba e vanitosa. Vive in simbiosi col suo specchio magico, perché vuole essere unica ed esclusiva. Ma un giorno, quando quello stesso specchio le parla di una rivale, in lei nasce un'invidia che cresce e non le dà

pace, fino a farle desiderare l'eliminazione di *Biancaneve*. Il killer mandato a uccidere la principessa, però, ha un cuore tenero e la lascia fuggire verso la casa dei sette nani, simbolo di una civiltà contadina piccola, ma ricca di armonia e saggezza.

Ritrovata *Biancaneve* viva, la regina, cerca ancora di ucciderla, utilizzando tre oggetti simbolo di morte: una stringa, un pettine e una mela. La stringa (con cui annodò stretto il corpetto di *Biancaneve*) è segno di relazioni non libere. Come accade a te quando non lasci respirare il tuo ragazzo, non fai crescere la vocazione del figlio, non guardi alla dignità di un pensiero libero. Non permetti all'altro di crescere, perché vorresti rivederti in lui come in uno specchio. Temi la libertà, per una verità eccessiva. Il pettine (che la matrigna porse, avvelenato, a *Biancaneve*) è immagine di una bellezza che non salva ma rovina, puro gusto estetico delle cose. Ed ecco il pericolo, insidiosissimo, dell'anoressia: un sognarti diversa che ti distrugge, portandoti a rifiutare anche l'ambiente in cui cresci. Ma così muori avvelenata dalla rabbia e dalla solitudine. Infine, la mela: ancora più insidiosa, perché la regina sa porgere solo la parte avvelenata, mentre lei (cattivo esempio!) mangia la parte buona. E *Biancaneve* cade nell'insidia tramata con astuzia: è la droga, è il veleno in politica, quando manca l'esempio e si pensa solo a se stessi. Alla fine, questo veleno uccide la principessa. Ma il suo viso, specchio dell'amore materno, resta incorrotto. *Biancaneve* giace nella bara con un volto di luce, simbolo di un «oltre» che si fa speranza, cordoglio pacato, forza. Sarà il principe – come Cristo che restituisce la vita a chi crede in lui –, a risvegliarla con un bacio. Perché l'amore sconfigge l'invidia. E il germe dell'eternità che ogni persona porta in sé è più forte del veleno della morte. L'invidia uccide, l'amore salva, la fede redime. Ma la fiaba educa sempre, in un «filò» senza confini.